

OPINIONE

di **Gabriele Canali**
Università Cattolica del Sacro Cuore - Piacenza

Il caporalato, frutto velenoso di merce sottopagata

Anche quest'estate, purtroppo, si sono ripetuti eventi drammatici che hanno richiamato ancora una volta l'attenzione dell'opinione pubblica sulle varie forme di pesante sfruttamento del lavoro, quasi sempre irregolare, in alcune aree e comparti dell'agricoltura italiana. Gli episodi di lavoratori morti in incidenti stradali, uniti a quelli meno noti perché verificatisi alla spicciolata nei campi, ci sconvolgono ma rischiano di restare senza una risposta che non sia solo quella, pur assolutamente necessaria, della repressione dell'illegalità. La nuova legge sulla lotta al caporalato ha iniziato a dare i primi frutti; sicuramente si può fare molto di più in termini di applicazione e forse, dopo le prime esperienze, si potranno ancora apportare miglioramenti. Ma la repressione, che deve diventare sempre più efficace ed efficiente, da sola non basta e non può bastare. È necessario agire sulle leve economiche che spingono, o quanto meno consentono, che vi possano essere ancora interessi a sfruttare lavoratori, spesso immigrati e clandestini, in modo veramente disumano. Nessuno, dagli imprenditori alle catene della gdo fino ai consumatori finali, può chiamarsi fuori. E nemmeno la Politica agricola comune, chi la decide e chi ne decide le modalità di applicazione nei Paesi membri, a cominciare dal nostro. Se la dimensione sociale della sostenibilità è in genere importante, è ovvio che di fronte a forme di pesante sfruttamento del lavoro non si può evitare di considerare attentamente questi aspetti quando si acquista o si vende un prodotto agroalimentare che può essere ottenuto in queste condizioni. Non tenerne conto rende tutti, sia pure in misura molto diversa, corresponsabili. Nel corso dell'estate alcuni articoli hanno richiamato l'attenzione sul ruolo di alcune modalità utilizzate da talune catene della gdo (vedi anche quanto riportato a pag. 7; ndr) che facendo forza sul prezzo come unica leva competitiva di fatto costringerebbero i trasformatori di pomodoro a

contrarre i prezzi in modo abnorme. Ma questo richiama in causa il ruolo dei consumatori da un lato e dei produttori di trasformati dall'altro. Se si prosegue nella strada della competizione solo basata sul prezzo, si perdono tutti i riferimenti qualitativi e di sostenibilità. Se alle insegne della gdo non arrivassero offerte di prodotti a prezzi stracciati, esse li pagherebbero di più. Se i consumatori fossero resi più consapevoli di cosa c'è «dietro» a certe filiere produttive, probabilmente sarebbero disposti a pagare qualche centesimo in più pur di evitare determinati prodotti. E se la gdo si impegnasse ad acquistare solo prodotti da imprese di trasformazione in grado di certificare la provenienza della materia prima da produttori «regolari», oltre che bravi dal punto di vista professionale, il cerchio si potrebbe chiudere.

LA PAC PREMI IL LAVORO

Ma un altro elemento può giocare un ruolo molto importante: le modalità di applicazione della Pac, in particolare degli aiuti a ettaro. L'ipotesi di legare i pagamenti al livello di lavoro impiegato regolarmente in azienda, infatti, come prevede il meccanismo di *capping* ipotizzato nella Comunicazione della Commissione dello scorso 29 novembre, potrebbe introdurre un forte incentivo alla regolarizzazione, specie se la soglia fosse abbassata in misura sostanziale dai 60.000 euro previsti. Il meccanismo attuale, infatti, legato solo alle superfici, rappresenta un elemento di distorsione dei mercati: i prodotti ad alta intensità di lavoro (e di capitali) sono meno sostenuti rispetto ai prodotti ad alta intensità di terra. In questo modo sono proprio questi prodotti a risentire maggiormente della competizione anche extra-UE. Peraltro, una Pac meno distorta a sfavore del lavoro potrebbe dare un contributo anche più importante a un «buon inserimento» degli immigrati nel nostro sistema produttivo, dato che comunque essi sono sempre più necessari in diverse filiere anche del nostro «made in Italy». ●